

Alessandro Manzoni
I promessi sposi

L'anonimo manoscritto

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli,
Bologna, 1994

Nell'*Introduzione*, terminata la finta trascrizione del manoscritto, l'autore si chiede se ci sarà qualcuno che vorrà affrontarne la lettura.

«**M**a, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato autografo¹, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?»

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio² del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*³, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. «Ben è vero» dicevo tra me, scarabellando il manoscritto, «ben è vero che quella grandine di concettini e di figure⁴ non continua così alla distesa⁵ per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com'è dozzinale! com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati⁶. E poi, qualche eleganza⁷ spagnola seminata qua e là; poi, ch'è peggio, ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'eccitar meraviglia⁸, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di retorica, ma retorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così fatta del proemio⁹. E allora, accozzando, con un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato¹⁰, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose¹¹, composte a forza di solecismi pedestri¹², e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese¹³. In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggi: son troppo ammaliziati¹⁴, troppo disgustati di questo genere di stravaganze¹⁵. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro¹⁶: e me ne lavo le mani.

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male¹⁷ che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perché, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti¹⁸, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella.

«Perché non si potrebbe», pensai, «prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura?» Non essendosi presentato alcuna obiezione

1. dilavato... autografo: il manoscritto (*autografo*) è scolorito dagli anni e scarabocchiato di propria mano dall'autore.

2. travaglio: fatica.

3. accidenti: è l'ultima parola trascritta. Poi Manzoni immagina di interrompere la trascrizione.

4. grandine... di figure: espressioni complesse e strane metafore (*figure*).

5. alla distesa: di continuo.

6. com'è dozzinale... periodi sgangherati: è espresso un giu-

dizio negativo sulla lingua e sullo stile del manoscritto, che presenta numerose (*a iosa*) espressioni del dialetto lombardo (*Idiotismi lombardi*), modi di dire (*frasi della lingua*) adoperati a sproposito, errori di grammatica.

7. qualche eleganza: il tono è ironico.

8. eccitar meraviglia: suscitare stupore (era l'intento dichiarato degli autori del Seicento).

9. retorica... proemio: l'autore distingue la retorica discreta e

gradevole dalla retorica artificiosa, che priva la parola di autenticità e di cui è testimonianza l'introduzione (*proemio*) del manoscritto.

10. affettato: ricercato.

11. ampollose: enfatiche, altisonanti.

12. solecismi pedestri: grossolani errori di grammatica. Il termine "solecismo" deriva dal nome di una città dell'Anatolia (Asia minore), Soli, in greco *Sóloi*, i cui abitanti erano noti per la pronuncia scorretta.

13. di quel secolo... paese: del Seicento in Lombardia.

14. ammaliziati: abituati a uno stile raffinato.

15. stravaganze: macchinose invenzioni letterarie degli scrittori del Seicento.

16. sciagurato lavoro: la faticosa trascrizione del manoscritto.

17. mi sapeva male: mi dispiaceva.

18. ne paia altrimenti: sembrava diversa.

ragionevole, il partito¹⁹ fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo²⁰.

35 Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbi-
40 am voluto interrogare altri testimoni²¹; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo²², per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbatte-
vamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbi-
am perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

19. il partito: la decisione.
20. con un'ingenuità... medesimo: l'origine di questo libro è stata qui esposta con pochissima

sincerità (*ingenuità*) così come è poca l'importanza del libro stesso. Manzoni con ironia oppone all'importanza della storia la mo-

destia della propria trascrizione e, nel contempo, fa capire che il manoscritto è una sua invenzione.

21. testimoni: gli storici.

22. memorie di quel tempo: documenti dell'epoca.

ANALISI E COMMENTO

Lo scrittore e il pubblico moderno

L'autore, attraverso il commento al manoscritto dell'Anonimo, coinvolge il lettore nella decisione di riscrivere la vicenda: lo stile del Seicento non è adatto per i lettori contemporanei (*non è cosa da presentare a lettori d'oggi*, rr. 22-23), ma la storia è bella, racconta una vicenda ancora attuale, e i protagonisti sono persone comuni, non sono personaggi illustri, ma umili; pertanto egli ha deciso di riscriverla in una prosa più attuale (*rifarne la dicitura*, r. 31).

L'intento educativo

Oltre a rassicurare il lettore sulla modernità del contenuto e dello stile, Manzoni chiarisce anche il fine del suo romanzo: offrire al lettore una storia moralmente edificante, per il valore che vi assume la lotta degli umili contro i soprusi dei potenti, per l'aspirazione alla giustizia che muove le loro azioni, per la religiosità che li soccorre nei momenti più bui.

Il metodo di lavoro del romanzo storico

Il metodo che lo scrittore indica per la creazione di un romanzo storico è quello di sottoporre i fatti realmente avvenuti a un controllo basato su fonti storiche. Manzoni colloca, pertanto, la vicenda immaginaria di Renzo e Lucia in un contesto documentato (*abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo...; all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose*; rr. 36-37; 42-43), avverte il lettore che alcuni personaggi sono realmente esistiti e che di loro è rimasta traccia (*abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti*, rr. 40-42).

Il patto narrativo

Nell'*Introduzione* Manzoni stabilisce con il lettore il cosiddetto «patto narrativo», un tacito accordo di fiducia in base al quale l'uno mette in atto delle strategie per dare maggiore credibilità alla propria invenzione, l'altro riconosce l'autorevolezza dello scrittore e i meccanismi narrativi, accettando come vera una storia inventata. Far

risalire la vicenda narrata a un manoscritto ritrovato (espediente molto diffuso nella letteratura di tutti i tempi, e nell'Ottocento utilizzato anche da Walter Scott per *Ivanhoe* e *Il monastero*), consente di dare maggiore realismo alla narrazione (l'Anonimo è persona contemporanea ai fatti) e di proporre ai lettori insegnamenti morali e civili tramite un'opera fondata sul «vero» (l'autore l'ha ripresa dal "documento storico" rappresentato dal manoscritto).

Linguaggio colloquiale

Il brano offre un assaggio del linguaggio colloquiale utilizzato dall'autore (*Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?*, rr. 1-3) che, rivolgendosi direttamente al lettore, mira a coinvolgerlo, a sollecitarne l'attenzione e, anche, il giudizio (*non è cosa da presentare a lettori d'oggiorno... può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella... per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla*; rr. 22-23, 28-29, 43-44).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Le idee centrali. Riassumi le idee centrali del passo rispondendo alle seguenti domande.

- ▶ Che cosa finge il narratore?
- ▶ Qual è il suo pubblico e come lo giudica?
- ▶ Quali giudizi esprime sullo stile dell'Anonimo?
- ▶ Con quale espressione assume il ruolo di storico?
- ▶ Perché decide di riscrivere la vicenda?

2. Il patto narrativo. Spiega la relazione tra l'espediente del manoscritto e il rapporto autore-lettore.